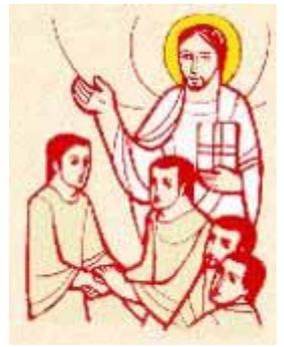


DALLA PAROLA ALLA VITA



23^a domenica del Tempo Ordinario

Preghiera allo Spirito Santo di san Giovanni Paolo II

**Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito Consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni persona
che piange lacrime di disperazione.**

**Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni persona
dalle tenebre del peccato.**

**Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni persona
che senza amore e verità non può vivere.**

**Vieni, Spirito Santo, vieni Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona ad ogni persona la piena comunione con Te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato.**

Amen.



✠ Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 18,15-20

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

***15*«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; *16*se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. *17*Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano.**

***18*In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo.**

***19*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà.**

***20*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro».**

Il genere letterario del brano del Vangelo di Matteo sulla correzione fraterna è simile a quello della prima lettura tratta da Ezechiele. Il contesto, tuttavia, è diverso. Esso fa parte del

discorso comunitario del primo evangelista, dove si definisce lo statuto della comunità dei discepoli di Gesù.

Cercare il fratello perduto. Essi formano una comunità di piccoli, di fratelli e sorelle che si accolgono e perdonano. Il nostro testo è preceduto immediatamente dalla parabola del pastore che cerca la pecora smarrita. Dio viene proposto come modello e fonte della sollecitudine pastorale nella ricerca dei piccoli. La parabola si conclude con questa dichiarazione: «Così è la volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda» (Mt 18,14). Il nostro brano che segue immediatamente questa sentenza ne rappresenta l'applicazione ecclesiale.

In apertura si enuncia il caso che richiede l'intervento sollecito della comunità: «Se il tuo fratello commetterà una colpa...». Quindi si elencano tre interventi in crescendo, a tre diversi livelli.

Prima l'ammonizione interpersonale a quattrocchi; poi la discussione del caso in presenza di due o tre testimoni; infine il dibattito davanti all'assemblea della comunità locale. Lo scopo di questa procedura è quello di recuperare il fratello colpevole. Solo alla fine, dopo aver esaurito tutti i tentativi per far rientrare nell'ambito della comunità colui che ha commesso una colpa, questi può essere considerato come «il pagano e il pubblicano», cioè escluso dalla comunità.

L'appellativo «fratello» per indicare il membro deviante della comunità pone in rilievo fin dall'inizio il clima e lo stile di solidarietà che qualifica la correzione al suo interno. I membri della comunità ecclesiale sono figli del Padre celeste, il quale si

prende cura dei più piccoli, perché non si perdano. Questa sollecitudine pastorale di Dio, che Gesù ha rivelato e reso presente con le sue scelte di solidarietà a favore dei peccatori, si prolunga nella comunità cristiana. I discepoli di Gesù sono fratelli perché egli li ha associati al suo statuto filiale e li chiama «miei fratelli». Gesù risorto, secondo il Vangelo di Matteo, si preoccupa di ristabilire le relazioni fraterne con i discepoli dopo la loro crisi nella notte dell'arresto (Mt 28,10).

Il compimento della legge. La prassi della correzione fraterna del testo evangelico ha i suoi precedenti nelle prescrizioni del codice di santità del Levitico, dove si dice: «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui». A conclusione di questa norma, il testo biblico riporta il principio dell'amore solidale nell'ambito della comunità: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (LV 19,17-18).

Il Vangelo di Matteo riprende questa tradizione biblica e la rilegge alla luce dell'interpretazione profetica della «legge e dei profeti» proposta da Gesù. Il primo esempio della "giustizia sovrabbondante", che i discepoli devono attuare, è la riconciliazione fraterna (Mt 5,21-26). La «giustizia» che dà compimento alla legge e ai profeti è l'amore del prossimo, che ha la sua verifica nell'amore del nemico sul modello del Padre celeste. Se infatti i discepoli amano solo i loro amici e salutano solo i loro fratelli, non fanno nulla di più di quello che fanno anche i pubblicani e i pagani (Mt 5,43-47). Essi invece sono figli del Padre celeste se ne riproducono l'amore nei loro rapporti

con gli altri. Questo vale anche all'interno della comunità nel caso di un fratello che commette una colpa grave.

La comunione cristologica. L'intenzione ultima del testo di Matteo, però, non è quella di indurre l'applicazione di una prassi disciplinare prevista per i casi di emergenza. La preoccupazione di fondo è quella di ristabilire il tessuto delle relazioni fraterne senza compromessi. Infatti l'ultima sentenza di Gesù introdotta come la precedente dalla formula solenne: «In verità io vi dico ancora...», presenta il progetto ideale della comunità fraterna: «Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Dunque l'impegno a recuperare il fratello peccatore è connesso con questo statuto teologale e cristologico della comunità dei fratelli.

Solo quando la comunità ha ritrovato al suo interno la concordia, può rivolgersi al Padre celeste con la piena fiducia di essere ascoltata, perché allora Gesù, il Figlio e il Signore, è presente tra i suoi fratelli.

Amore e legge nella comunità. Nonostante questa prospettiva finale in chiave cristologica, il testo di Matteo sulla correzione fraterna appare duro, soprattutto con quella decisione sanzionata dall'autorità dell'assemblea: «Sia per te come il pagano e il pubblicano». Questa soluzione severa sembra contraddire lo stile "misericordioso" di Dio rivelato e attuato da Gesù. Egli infatti per le sue scelte di solidarietà compassionevole si è fatto la fama di essere «amico di

pubblicani e di peccatori» (Mt 11,19). Si potrebbe rispondere dicendo che Gesù può permettersi di essere misericordioso senza limiti, ma che la comunità dei suoi discepoli ha il diritto di fissare dei confini o dettare delle condizioni per farvi parte.

Nel caso di un membro della comunità che commette una colpa, l'amore del prossimo si attua nella forma della correzione fraterna. Che sia previsto un limite nella prassi della correzione fraterna e siano fissati dei criteri di appartenenza ecclesiale, non vuol dire che sia limitato anche l'ambito dell'amore del prossimo e soprattutto quello della misericordia di Dio. Il fratello escluso dalla comunità continua ad essere oggetto dell'amore misericordioso del Padre celeste che ama e beneficia tutti, senza distinzione tra buoni e cattivi, tra giusti e ingiusti.

Parimenti anche quelli che vogliono essere figli del Padre celeste, continuano ad amare e a fare del bene anche a quelli che non fanno parte della comunità dei fratelli.



*È in Gesù che ci incontriamo, è in lui che perdoniamo.
Nel disegno si vedono ai lati del volto di Cristo due profili che si
sovrappongono, le mani dei due profili si incrociano in segno di
riconciliazione, preghiera e legame in Cristo.*

Dal libro del profeta Ezechièle

Ez 33,1.7-9

Mi fu rivolta questa parola del Signore:

7«O figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia.

8Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te.

9Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato».



Il breve testo di Ezechiele fa cogliere con immediatezza il ruolo del profeta nella prospettiva biblica. Egli è posto in mezzo

tra Dio e il suo popolo. A nome di Dio deve trasmettere la sua Parola ai figli di Israele. Per questo è stato scelto e chiamato da Dio. Si tratta di un compito ufficiale, come quello di un delegato o ambasciatore.

Ezechiele ricorre all'immagine della sentinella per tradurre questa sua coscienza di profeta. Riporta l'incarico che ha ricevuto dal Signore in questi termini: «Figlio dell'uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele». Questa espressione del profeta, che vive in esilio nei campi di prigionia in mezzo ai deportati della città di Gerusalemme, ha una risonanza immediata. Essa ricorda l'esperienza drammatica del tempo di assedio, quando la sorte della città dipendeva dalla vigilanza efficace delle sentinelle di guardia.

In bocca ad Ezechiele, però, la metafora della «sentinella» ha una doppia valenza. Egli deve prestare attenzione a quello che gli dice il Signore che lo ha costituito «sentinella» e nello stesso tempo deve vigilare sulla comunità degli Israeliti presso i quali svolge il suo compito di "sorvegliante" a nome del Signore: «Sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia».

Questa duplice relazione del profeta sentinella di Dio presso il suo popolo è ben illustrata dall'esempio che segue. Dio ha già pronunciato la sua sentenza di condanna nei confronti dell'empio o del peccatore, cioè di colui che viola le clausole dell'alleanza. La conseguenza è l'esclusione dall'ambito dell'alleanza o la maledizione che comporta la morte. Il profeta sa che questa è la logica dell'alleanza. Ora si danno due eventualità.

Nel primo caso il profeta non avverte l'empio del rischio che incombe su di lui a causa della sua violazione dell'alleanza. Non si tratta solo di una comunicazione protocollare della sentenza di condanna, ma di un intervento sollecito per far rientrare il trasgressore nell'ambito della comunità dei salvati. Se il profeta trascura questo compito di trasmettere la parola di Dio, egli deve rispondere della morte del peccatore.

Nel caso in cui invece il profeta esegue il suo incarico, ma senza ottenere la conversione del peccatore, egli sarà salvo. In altri termini egli non sarà considerato responsabile della morte del peccatore.

Il brano di Ezechiele risente del dibattito che egli deve sostenere nei campi di prigionia con i deportati, che si trincerano dietro l'alibi del fatalismo morale e accusano Dio di essere ingiusto. E inutile — essi dicono — che Ezechiele parli di conversione, perché la loro situazione è ormai irreversibile. Essi infatti stanno scontando le conseguenze del peccato delle generazioni precedenti.

Il profeta con la parabola della sentinella tenta di far capire che egli non può tacere davanti a questo stato di cose. Ognuno risponde davanti a Dio della propria iniquità. Inoltre, non esiste alcuna situazione senza ritorno. Anche l'empio o il peccatore, che dovrebbe subire la morte come conseguenza intrinseca del suo peccato, se si converte può salvarsi. In breve la solidarietà che lega i membri di una comunità nel disegno di Dio deve servire per offrire una opportunità di salvezza anche al peccatore. In questa logica si colloca il ruolo del profeta come interprete e portavoce della parola di Dio nella comunità dei fratelli.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Rm 13,8-10

Fratelli, ⁸non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge.

⁹Infatti: «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai», e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: «Amerai il tuo prossimo come te stesso».

¹⁰La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.



L'unico obbligo o debito dei cristiani verso gli altri è quello dell'amore vicendevole. Così Paolo riassume le indicazioni pratiche per i cristiani sia nella loro vita comunitaria come in quella civile profana. Il motivo di questa esortazione è dato da Paolo con una riflessione di carattere tradizionale: l'amore (agàpè), un termine privilegiato dai cristiani, è il pieno compimento della legge. Nella tradizione biblica e giudaica la legge è l'espressione normante della volontà di Dio come è testimoniata dalla Scrittura nell'elenco delle «dieci parole» o decalogo. «Non commetterai adulterio, non ucciderai, non

ruberei, non desidererei”, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”». Questa sintesi della tradizione sacerdotale (Lv 19,18) viene ripresa nella catechesi cristiana e riletta nella prospettiva evangelica.

L'amore, pieno compimento della volontà di Dio, è quello rivelato da Gesù e comunicato ai credenti dal suo Spirito. Esso diventa principio e norma della loro vita personale e delle relazioni comunitarie.

IL CORAGGIO DI DIRE LA VERITÀ (ANCHE QUANDO FA MALE)

Come ogni vero profeta, Ezechiele è un uomo profondamente unificato: tutte le tensioni, le contraddizioni, i molteplici aspetti della sua personalità, tutto trova unità nella indiscussa obbedienza alla sua vocazione. Egli è la «sentinella» d'Israele con l'incarico di vigilare su tutto il popolo: una responsabilità di cui è consapevole e della quale sa di dover rendere conto al Signore.

Ma cosa significa essere sentinella d'Israele? Quali le funzioni da svolgere? I compiti sono molti ma il brano (cf. 33,79) ne fa emergere in particolare uno: richiamare ciascuno alla propria responsabilità. La tentazione di scaricare sugli altri la responsabilità delle situazioni nelle quali si vive era grande al tempo di Ezechiele, com'è grande anche oggi. La teologia ebraica è sempre stata molto sensibile agli aspetti comunitari della responsabilità, molto meno invece agli aspetti individuali e personali. Al tempo di Ezechiele circolava una specie di proverbio: «I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati» (Ez 18,2), in altre parole, i nostri padri hanno sbagliato e noi ne portiamo le conseguenze. Questo proverbio, pur avendo la sua parte di verità, era molto dannoso in quanto in alcuni suscitava ribellione contro l'ingiustizia di Dio: perché dobbiamo soffrire noi per i peccati dei padri? Per tutti diventava una scusa: se la catastrofe arriva, la colpa è dei padri, non nostra, noi non possiamo fare nulla, non dobbiamo cambiare nulla.

Di fronte a questa mentalità il profeta ribatte che ogni generazione è responsabile di se stessa, e così ciascun individuo. Il passato può essere un ostacolo, ma non una prigione. E questo vale anche per la società, per le sue strutture, per tutto. Come nulla è mai definitivamente al sicuro, tanto che il giusto può perdere in ogni istante la sua giustizia, allo stesso modo nulla è mai definitivamente perduto, e il peccatore può sempre convertirsi dal suo peccato. Sussiste la possibilità di modificare le situazioni, l'importante è che l'uomo non si sottragga al dramma della sua responsabilità.

Passando al Vangelo (cf. Mt 18,15–20), la prima cosa che ci ricorda è che ciascuno di noi è chiamato a essere «sentinella» nella comunità. Il vero amore non è fatto di silenzio, non lascia le situazioni e le persone così come sono. Amare veramente i fratelli significa aiutarli a crescere.

«Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te...» (v. 15). Nella comunità sono ancora presenti le rivalità, gli scandali e i peccati. Come comportarsi di fronte a tutto questo? Ci viene detto che nella comunità si deve respirare un'aria di mutua sollecitudine e di fraterna correzione. Gesù sembra ispirarsi a un passo del Levitico: «Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui» (19,17). Una correzione franca ma insieme paziente e discreta, per gradi: a quattr'occhi, dinanzi a uno o due testimoni, dinanzi all'intera comunità riunita.

La correzione cristiana è sempre in vista del perdono. È uno sforzo di ricerca degli smarriti per ricondurli al ravvedimento, dunque un modo concreto di mettere in

pratica l'insegnamento della parabola della pecora smarrita e del pastore che va alla sua ricerca. Non è possibile un'altra prospettiva, l'amore e il perdono precedono: la correzione nasce dall'amore. Si corregge perché si ama, altrimenti che diritto avremmo di correggere? L'amore all'interno della comunità deve essere come l'amore del Cristo, e il Cristo ci ha amati per primo, così come siamo, e per questo ci corregge.

Ma è altrettanto vero che nel brano evangelico ci sono parole dure: «Se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano» (v. 17). Parole forti, che però non vanno tolte dal contesto dell'intero discorso che è, appunto, di correzione e perdono. La comunità deve mostrarsi attenta – pur accogliendo i peccatori – alla propria purezza: non tutto è accettabile, non tutto è chiesa. La comunità deve prendere le distanze dal peccato, che la ferisce dentro e fuori: all'interno, perché costituisce motivo di scandalo per molti (soprattutto per i piccoli) e indebolisce la vita dell'intera comunità, impedendole di produrre quei frutti a cui è chiamata; e all'esterno, perché non le consente di apparire come un segno innalzato fra le nazioni, di essere cioè l'anticipo del mondo nuovo purificato e fraterno. In questo senso la reazione al peccato fa parte del perdono. Così ha fatto Gesù e così deve fare la comunità.

Due sono gli atteggiamenti da assumere: di condanna (il peccato viene denunciato) e di perdono (i peccatori sono accolti). Ma anche in questa prospettiva di denuncia, che può giungere sino alla scomunica, non si dimentichi che lo scopo è sempre quello di aiutare il fratello a prendere coscienza del suo stato perché possa, di conseguenza, ravvedersi. È l'unico

scopo possibile. Come potrebbe accadere diversamente nella chiesa che è chiamata a imitare il pastore che va in cerca della pecora smarrita?

Il brano si chiude con una solenne parola di Gesù che, nell'economia del discorso, sembra ad alcuni una specie di parentesi, ma non lo è. È invece una parola di grande importanza: «Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà» (v. 19). Queste parole non sono una parentesi ma fanno organicamente parte del discorso. La preghiera comune, infatti, è frutto ed espressione di fraternità, e al contempo è mezzo che la costruisce. Costruisce la comunità. Ma perché questo avvenga si esige una duplice unità: pregare insieme e formulare la medesima domanda.

E non si trascuri che le parole di Gesù (e non tutti sembrano avvertirlo) sono più ampie del caso della preghiera comune: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (v. 20). Non si tratta semplicemente delle riunioni di preghiera, ma di qualsiasi riunione che avvenga nel nome di Cristo. Il testo greco ha una sfumatura di movimento: Cristo è presente là dove gli uomini si incontrano per costruire qualcosa che lo riguarda (la preghiera, la correzione fraterna, la giustizia).

Preghiera

di Roberto Laurita

*Siamo creature fragili, Gesù,
e quindi possiamo sbagliare:
sbagliamo nel valutare le persone,
sbagliamo nel reagire lasciandoci
guidare dalla rabbia o dalla gelosia,
siamo segnati dalla debolezza
e dunque il nostro cuore ospita
sentimenti e pensieri oscuri.*

*Tu sai come vanno le cose
quando questo accade:
le accuse e le controaccuse,
le parole sussurrate all'orecchio,
il corteo di esagerazioni,
di sospetti infondati,
di giudizi dichiaratamente cattivi.*

*No, non è così che si dovranno comportare
quelli che vogliono essere tuoi discepoli.*

*Tu chiedi loro, senza mezzi termini,
di venire allo scoperto,
di affrontare chi ci ha fatto del male,
con semplicità e con mitezza.*

*Tu sai che il male può essere sconfitto
solo se affrontato a viso aperto,
senza astuzie e sotterfugi,
con uno sguardo limpido
e con un cuore colmo di amore
che tratta l'altro da fratello.*

Colletta

**O Padre, che gioisci nell'esaudire
la preghiera concorde dei tuoi figli,
metti in noi un cuore e uno spirito nuovi,
perché sentiamo la vita come il dono più grande
e diventiamo custodi attenti di ogni fratello,
nell'amore che è pienezza di tutta la legge.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.**



«Va' e ammoniscilo fra te e lui solo»
Matteo 18,15